

IRIO SALVADORI

Le mie memorie sulla Guerra

La Resistenza e la Liberazione
a Castagneto Carducci



Comune di
Castagneto Carducci



ISTORECO
Istituto Storico della Resistenza e
della Società Contemporanea
nella Provincia di Livorno



Sezione di
Castagneto Carducci

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il Comune di Castagneto Carducci, in particolare l'assessore alla Cultura Marika Salvadori, per aver creduto fin dall'inizio a questo lavoro.

L'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea della provincia di Livorno nella persona del Direttore Catia Sonetti per aver reso possibile la realizzazione della pubblicazione.

La sezione ANPI di Castagneto Carducci nella persona del Presidente Sergio Betti per il sostegno e l'attenta analisi del testo.

La Banca di Credito Cooperativo di Castagneto Carducci.

Un particolare ringraziamento a Luciano Bezzini per il sincero incoraggiamento.

A Bruno Nelli per avermi aiutato nella ricerca delle foto.

A Claudia Barsacchi per il suo tempo e il suo talento.

A Davide Paoli e Michele Iacoponi per il loro impegno nella cura del progetto grafico. A Caterina Fusi e a Valentina Sorbi per la supervisione dell'intero progetto.

Alla mia famiglia.

Questo breve lavoro di Irio è un prezioso contributo alla ricostruzione della storia locale: una fresca descrizione di un momento storico difficile che ha segnato l'esperienza ed il futuro di quanti hanno vissuto quegli anni tormentati. La Storia, quella che si studia sui libri, quella che tutti conoscono, è fatta di tante piccole storie personali e familiari che solo chi ha vissuto può raccontare e tramandare. Come ogni individuo sceglie da che parte stare – anche quando non sceglie affatto – così ogni comunità si riconosce in alcuni valori e cerca di costruire il presente ma soprattutto il futuro a partire da questi, considerandoli fondanti, indispensabili, irrinunciabili. È importante conoscere la Storia perché ci aiuta a capire dove possiamo e dobbiamo andare, ma è nostro preciso dovere conoscere anche la lotta quotidiana delle singole persone, asprissima, quasi quanto quella combattuta sul fronte.

Queste pagine raccontano la storia che un nonno di Castagneto ha vissuto, una storia che sarà simile a molte altre, in molte altre parti d'Italia. È il racconto di un giorno particolare, quello della Liberazione di Castagneto, visto con gli occhi vivaci e curiosi di un ragazzo, trascritto dopo tanti anni con la stessa spontaneità. Irio ha voluto farci un dono: concedere a noi la possibilità di farci partecipi della Storia, con la sua testimonianza e ricordarci che è nostro compito studiare, scoprire, pensare.

Con lo stesso spirito di Irio, consegniamo ai nostri concittadini, in particolare ai giovani, le sue memorie che appartengono alla sua ed alla nostra storia.

*Il Sindaco
Fabio Tinti*

*L'Assessore alla cultura
Marika Salvadori*

E' con piacere che l'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea della provincia di Livorno insieme al Comune di Castagneto Carducci all'Anpi di Castagneto, presenta agli studenti delle scuole dell'obbligo questa piccola memoria locale.

In una lingua vicinissima al parlato tipico di queste parti della Toscana, Irio Salvadori adesso nonno, ci rievoca alcune giornate del momento del passaggio del fronte, nel 1944. In modo diretto e senza mediazioni vediamo scorrere davanti ai nostri occhi alcune immagini molto forti che ricordano un passato vicino ma lontanissimo da questo nostro presente. Un giovane ragazzo che invece di frequentare le scuole lavora in campagna, porta le mucche al pascolo, aiuta i genitori in uno scenario di guerra dove si alternano senza filtri particolari gli invasori, i tedeschi, gli americani nella veste di liberatori, i partigiani nella veste di antifascisti, ma anche donne, contadini, paesani. Questo gruppo corale assiste dal proprio angolo visuale il passaggio della grande Storia che stavolta, anche loro malgrado, lo coinvolge e lo costringe a decisioni repentine. La sua salvezza dipende dal buon senso ma anche dal caso. Tutto è molto precario e quando tutto sembra per finire, tutto si fa estremamente incerto.

Irio Salvadori ha scritto queste pagine da poco tempo. Non è quindi una "memoria" in senso stretto ma è una rievocazione di un passato che sente il dovere di non dimenticare e di consegnare ai giovani perché ricordino. Accanto ai ricordi personali ci dà alcuni riferimenti generali, cronologici e di significato che servono a delineare un quadro dove la microstoria di Castagneto rientra nella grande macrostoria del mondo attraversato da una guerra sanguinosa e senza uguali.

A noi, come Istoreco, è sembrato questa una buona occasione da cogliere. Utilizzare questo testo con gli studenti di Castagneto affinché la storia con le sue problematichità e le sue sofferenze sia vicina di più alla loro realtà. Partire dal loro paese, dalle località che a loro sono ancora familiari, da una "voce narrante" interna e vedere come in quelle stesse località, oggi, per fortuna, sotto il segno del benessere e della pace, si siano vissuti momenti tragici. Momenti durante i quali capitava che qualsiasi cittadino fosse strappato con la violenza dalle sue occupazioni e gettato in un contesto di grande insicurezza. Questa lettura e il percorso didattico che vi costruiremo tutti insieme rende più significativo l'impegno che riversiamo nel discorso educativo rivolto alle ultime generazioni per una prospettiva di pace di democrazia.

*Il direttore dell'Istoreco
Catia Sonetti*

Come Sezione Anpi Castagneto Carducci siamo contenti che l'impegno profuso da Irio per ricordare, dalla visuale di un adolescente di undici anni, la storia drammatica dell'Italia negli anni quaranta, sia stato apprezzato dalla Direttrice dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea della Provincia di Livorno, Catia Sonetti. Ringraziamo Irio, Catia, e l'Assessore alla Cultura del Comune di Castagneto Carducci Marika Salvadori che ha cercato i collegamenti giusti per fare delle memorie di Irio un libro che racconta in modo semplice, diretto, gli stati d'animo delle persone, la loro paura e la distruzione morale, fisica, in cui erano trascinate dalla guerra. Attraverso le persone di cui parla, che sono: familiari, zii, cugini, amici e conoscenti della comunità castagnetana, Irio ci porta nei luoghi dove è stata combattuta la guerra e la Resistenza in Italia, ma anche in altri paesi europei. Da subito possiamo immaginare attraverso i ricordi di Irio gli sconvolgimenti che provoca nei popoli la guerra nei tanti paesi che lui menziona, Francia, Libia, Etiopia, Grecia, Jugoslavia, Russia. Irio vive in una famiglia di contadini numerosa, che nel gennaio del 1940 si trasferisce dal podere dei Pianali al podere Vallone di Segalari (Castagneto). Nel suo libro racconta di un tempo di pace, e descrive un periodo normale, in cui "la situazione era calma, si lavorava e si andava a scuola, non si conoscevano ancora i tempi difficili che ci attendevano". Poi qualcosa comincia a cambiare, suo zio Teobaldo fu richiamato militare (classe 1910). Sono passati alcuni mesi dal trasferimento, è il giugno del 1940, con la moglie di Teobaldo va a sentire alla radio in casa del Barsacchi il discorso di Mussolini e la dichiarazione di guerra. Irio è ancora un ragazzino ma ricorda, "Avevo paura". Due dittature ingombrano l'Europa e il mondo, quella nazista della Germania e quella fascista dell'Italia, guidate da Hitler e Mussolini, entrambe sono unite nel secondo conflitto mondiale contro gli alleati. Di fronte alla paura, alla disperazione, alle stragi, agli eccidi, agli orrendi crimini di cui si sono macchiati i nazisti e fascisti, abbiamo il dovere d'informare e di ricordare anche come e perché è scoppiata la seconda guerra mondiale. Poco prima dell'inizio del conflitto, il 23 agosto del 1939, la Germania stipulò un patto di non aggressione (Patto Molotov – Ribbentrop) con l'Unione Sovietica, mentre ripresentava le sue pretese territoriali su parte della Polonia; il corridoio di Danzica, (una striscia di territorio istituita dopo la prima guerra mondiale, col Trattato di Versailles del 28 giugno 1919, per dare alla ricostituita Polonia (3 novembre 1918) uno sbocco sul Mar Baltico. La Polonia rigettò tali pretese e la Germania, il 1° settembre 1939, la invase con un pretesto, il

cosiddetto incidente di Gleiwitz. L'incidente di Gleiwitz fu il finto attacco, inscenato contro la stazione radio tedesca di Gleiwitz (l'attuale Gliwice) il 31 agosto 1939, che costituì il casus belli del quale Adolf Hitler si servì per giustificare agli occhi dell'opinione pubblica tedesca l'invasione della Polonia da parte della Wehrmacht, dando inizio alla seconda guerra mondiale. Dopo nove mesi di forzata "non belligeranza" Mussolini entrò in conflitto al fianco della Germania nel giugno del 1940. Da allora tanti ragazzi come Irio ebbero familiari uccisi, come semplici civili, come partigiani o come deportati nei campi di concentramento, altri furono feriti, e alcuni tornarono a casa. Nei ricordi di Irio, leggiamo delle strategie della ritirata tedesca, con le linee difensive Caesar, Gustav, Gotica, per non arretrare di fronte alle forze alleate, e alla forte presenza dei Partigiani e della lotta di Resistenza, in particolare nell'Italia del centro - nord. Irio cerca di ricordare i fatti più importanti della guerra nazifascista e della Resistenza e rileva quanto sia indispensabile non dimenticare. L'otto settembre del 1943 è una data fatidica per l'Italia. La data dell'annuncio dell'armistizio, nel racconto di Irio si evidenzia che i Generali non sanno cosa fare, i militari sono allo sbando, avviene la dissoluzione dell'esercito italiano. A causa della mancanza di ordini dai comandi militari; i tedeschi sfruttando la situazione catturano e deportano tanti soldati, una parte riesce a tornare alle proprie case, ma ci sono soldati che scelgono di stare con i partigiani e con la Resistenza. Il Natale scorso è morto il giornalista-scrittore e comandante partigiano Giorgio Bocca. Penso sia utile citare cosa ha scritto in un articolo di alcuni mesi fa, dal titolo "Gli orfani della patria che ritrovarono l'Italia nella Resistenza". A conferma di quello che dice Irio "i generali vacillano, ma la Resistenza non vacilla" faccio seguire la citazione di Bocca: "A questi ragazzi arrivati nelle nostre fila dal Big Bang dell'armistizio dell'8 settembre, come orfani di una patria a brandelli, demmo i nomi delle loro origini regionali: a uno Sicilia, all'altro Napoli o Bari, e anche quella scelta spontanea diceva che li riconoscevamo come fratelli d'Italia.... Non dicemmo a quei ragazzi: "State qui in montagna con noi perché è un modo per cavarcela, per salvarci in questa situazione confusa". Anche così capirono che la guerra partigiana era l'occasione per pagare il biglietto di ritorno alla democrazia, e non di ricevere gratis la libertà da un vincitore straniero. Questi doni fondamentali per cui ci preparavamo a combattere erano la conferma che l'Unità d'Italia esisteva, più forte che mai nell'ora della prova. Dell'8 settembre ci sono state opinioni diverse, ne cito due: Galli Della Loggia, a proposito dell'8 settembre, ha parlato di "Morte della

Patria”, e l'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ha replicato che quel giorno è morta una certa idea di Patria, quella fascista, e ne è nata un'altra, quella democratica, noi come Anpi ci identifichiamo con questa seconda interpretazione. A Castagneto i tedeschi arrivano nei poderi, sono nei boschi, entrano nel capoluogo; in tutta la Provincia di Livorno ci sono stati con il passaggio dei tedeschi, civili massacrati, partigiani uccisi. A Livorno, Rosignano, Guardistallo, Riparbella, Piombino, le popolazioni, hanno avuto familiari uccisi, hanno subito eccidi, massacri, e anche a Castagneto c'è stata battaglia.” I partigiani hanno liberato il paese il 27 giugno 1944. Dante Allori in piazza del Popolo fu ucciso da un tedesco, il giorno prima Banchini Giovanni, e Menchi Augusto furono fucilati alle scuole, sempre il 26 giugno all'Acqua calda Settimo Bartolini viene fucilato. “ I partigiani di Poggio al Grillo, e il gruppo dei boschi di Castagneto hanno liberato il paese e fatto dodici prigionieri e sei feriti”. “Il popolo di Castagneto ha pagato il riscatto con i suoi morti per la libertà e la democrazia”.

*Il Presidente
Sezione A.N.P.I. Castagneto Carducci
Sergio Betti*

A Simone e Michele

LA RESISTENZA

Ho deciso di scrivere questa memoria proprio per non dimenticare e perché quelli dopo di me possano ricordare quello che è stata la guerra, la disfatta dell'otto settembre e la Resistenza, fino alla Liberazione il 27 giugno 1944.

La mia famiglia è composta da mio padre: Ottavio e Anita Berretti, Oreste, fratello di Ottavio e Teobaldo, fratelli sposati con figli. Una famiglia contadina di quattordici persone tra grandi e piccoli. Siamo tornati a Castagneto dai Pianali al Podere Vallone di Segalari¹ nel 1940 di gennaio. Il podere era di proprietà di Batistoni Bartolomeo, tutto diverso dal podere dei Pescinoni ai Pianali. Qui era tutto piantato a vigne, peschi e olivi. La situazione è calma, si lavora e si va a scuola. Non si conoscono ancora i tempi difficili che ci attendono, ma incominciano a arrivarci segnali poco belli. Mio zio Teobaldo è richiamato militare, classe 1910. Prima a Aulla, poi a Pola².

Sono passati pochi mesi che si abita al Vallone. Siamo nel giugno 1940. Mia zia, moglie di Teobaldo, mi porta dal Barsacchi a sentire per radio, il discorso di Mussolini e la dichiarazione di guerra. Io avevo undici anni e sentire quel discorso mi faceva paura: nel giro di pochi giorni tutti i giovani partivano militari, mettendo in confusione le famiglie. La guerra non si sentiva, era lontana; prima in Francia, poi in Libia e Etiopia, in Grecia e in Jugoslavia e su tutti i fronti c'erano parenti come mio zio Gino Agostini partito il primo di giugno da Livorno per la Libia. Alla prima battaglia di Porto Bardia³ è rimasto prigioniero e fu portato prima in Palestina, poi in India e dopo in Australia. È tornato a casa nel Natale 1946.

1 Si fa riferimento al Comune di Castagneto Carducci e alle vicine Località chiamate Pianoli e Podere Vallone di Segalari.

2 Aulla è un comune (10.000 abitanti circa) della provincia di Massa e Carrara situato in Lunigiana – Nord della Toscana. mentre Pola (in croato Pula, in sloveno Pulj) è una città croata di quasi 60.000 abitanti, la maggiore dell'Istria. Nella primavera 1945, dopo la ritirata dei tedeschi, Pola fu invasa dalle milizie partigiane jugoslave. Il Comitato Popolare di Liberazione (CPL) annunciò l'avenuta annessione alla Jugoslavia. La redazione e la tipografia de Il Corriere Istriano furono utilizzati per stampare Il Nostro Giornale, quotidiano filo-jugoslavo in lingua italiana. In questo periodo iniziarono delle vere e proprie persecuzioni nei confronti degli autoctoni italiani, favorendone l'esodo in massa.

3 Questa località, era allora era un modestissimo centro abitato della Cirenaica (Libia) poco distante dal confine con l'Egitto, vicino alla città di Tobruk.

Altri cugini come Alfio Salvadori del 1920, anche lui partito per la Libia: la nave viene silurata e affondata, in pochi riescono a salvarsi e raggiungere la spiaggia. Altri cugini ancora sono al fronte, dalla Russia all’Africa, alla Corsica, e le cose vanno sempre peggio. A scuola ci dicono che si vince, ma poi si sa che l’esercito indietreggia su tutti i fronti. Il fronte africano orientale in sei mesi è liquidato. In Grecia le truppe italiane non ce la fanno e bisogna che intervenga l’esercito tedesco. Mio zio è sergente dei bersaglieri e diceva che il nostro esercito non era all’altezza dei tempi per fare la guerra e nessuno ha più fiducia. Mancano armamenti, vestiti e viveri. L’Italia è tutta a tessera: tutti gli alimenti sono tesserati e la gente soffre la fame. La notte rubano conigli e polli nelle campagne. È una vita di stenti e di odio contro i contadini. La gente credeva che i contadini fossero signori perché avevano il pane; ma i contadini hanno la miseria quanto loro; non si vende la frutta, l’olio è requisito e pure il grano e se qualcuno sgarra sono contravvenzioni. Passano gli anni e la guerra continua. La Germania ha occupato mezza Europa, è arrivata alle porte di Mosca, ma non va più avanti. In Libia sono arrivati quasi ad Alessandria⁴, ma le truppe inglesi hanno scatenato una controffensiva mettendo italiani e tedeschi in ritirata. Gli americani sono entrati in guerra contro la Germania e l’Italia e sono sbarcati in Marocco. Le cose non si mettono bene. Le potenze della guerra hanno finito la corsa. Il popolo è pieno di fame e di guerra. Siamo nel 1943. Si segnalano delle proteste e degli scioperi nelle industrie e cominciano i bombardamenti nelle grandi città. Il 7 maggio del 1943 finisce la tragedia in Tunisia⁵. Gli americani da ovest e gli inglesi da est. È finito l’impero con migliaia di prigionieri e feriti e tanti morti: le grandi illusioni del fascismo sono finite. In Russia le truppe dell’Armata Rossa⁶ avanzano su tutti i fronti e non si conosce la tragedia del Don⁷. La ritirata delle truppe italiane finisce

4 Alessandria d’Egitto è una delle più popolate città dell’Egitto, capoluogo dell’omonimo governatorato. Si trova sulla costa del Mediterraneo, ed è il principale porto egiziano e la seconda città più estesa del paese. Alessandria fu la prima delle città fondate da Alessandro Magno (332-331 a.C.) e fu sede di un’antica e mitica biblioteca che andò distrutta in un incendio.

5 La campagna di Tunisia iniziò nell’estate del 1940 e terminò a maggio del 1943: le forze alleate (anglo-americane), di gran lunga superiori sia numericamente e che militarmente, sconfissero le forze italo tedesche entrando a Tunisi e Biserta.

6 Armata Rossa è il nome dato alle forze armate dell’Unione Sovietica dopo la disintegrazione delle forze zariste nel 1917.

7 Il Don è un fiume della Russia europea sudoccidentale, affluente del mar Nero.

in un disastro e non si conosce quanti morti ci sono ed i feriti non si contano: nella steppa si muore di freddo.

Il 10 luglio '43 in Sicilia americani e inglesi sbarcano in 2 o 3 posti. Nell'estate del 43, Roma viene dichiarata, città aperta. 1.500 morti. La capitale è in ginocchio e la situazione precipita. Si riunisce il Gran Consiglio che approva l'ordine del giorno Dino Grandi⁸ che mette Mussolini in minoranza. Mussolini sarà arrestato dai carabinieri dopo aver comunicato al re i risultati della seduta del Gran Consiglio.

Il re Vittorio Emanuele III dà al Generale Badoglio l'incarico di fare un nuovo governo: di conseguenza la nazione esplode. L'Italia è tutta in piedi, grandi manifestazioni ovunque. Il fascismo è crollato. Il nuovo governo Badoglio dichiara la continuità della guerra, ma si capisce che siamo alla fine.

C'era la paura da parte fascista che l'Italia si sganciasse e passasse con gli alleati. I tedeschi liberano Mussolini sul Gran Sasso e incominciano a invadere l'Italia. Il 3 settembre la Sicilia è libera. Il 9 settembre sbarcano in Calabria.

8 settembre: il Generale Castellano firma l'armistizio a Cassibile⁹ in nome del governo. Ma i generali italiani vacillano, non sanno cosa fare: l'esercito sbanda. I tedeschi approfittano dello sbandamento dell'esercito che si scioglie; centinaia di migliaia di militari vengono fatti prigionieri e trasportati in Germania¹⁰. L'Italia è caduta in un baratro. Chissà quando finirà questo periodo. Mio zio Teobaldo era militare a Cecina. Era in un gruppo di bersaglieri anti paracadutisti che ispezionavano la costa in previsione di sbarchi l'8 settembre. Questo gruppo aveva occupato Cecina e sbarrò la strada ai tedeschi. Il comando di zona li fece trasferire a Guardistallo¹¹ dove il comando

8 Il Gran Consiglio del Fascismo fu l'organo organo supremo del Partito Nazionale Fascista creato nel 1922. L'Ordine del giorno Dino Grandi – o Mozione Grandi - fu uno dei tre ordini del giorno presentati alla seduta segreta del Gran Consiglio del Fascismo convocata per sabato 24 luglio 1943: l'O.d.G. fu approvato e provocò la caduta di Benito Mussolini aprendo l'ultima fase del regime fascista, caratterizzata dalla Repubblica Sociale Italiana.

9 L'armistizio di Cassibile venne siglato segretamente il 3 settembre 1943. È l'atto con il quale il Regno d'Italia cessò le ostilità contro le Forze Alleate. In realtà non si trattava affatto di un armistizio, ma di una vera e propria resa senza condizioni.

10 In tutto si calcola che furono circa 750.000 i soldati militari italiani fatti prigionieri.

11 Guardistallo è un comune di circa 1.200 abitanti nella provincia di Pisa.

gli comunica che l'esercito è sciolto e di andare a casa. Il tenente di questo gruppo fece un comizio a Guardistallo salutandolo i suoi soldati e condannando gli stati maggiori per il tradimento di lasciare l'Italia nella massima confusione.

15 settembre: Mussolini liberato dai tedeschi riassume il potere. Intanto le truppe alleate avanzano da Bari a Salerno si congiungono nel Vallo di Lucania¹².

17 settembre: In Italia si comincia a organizzare la Resistenza. A Boves¹³ i partigiani prendono due tedeschi prigionieri; i prigionieri vengono liberati con la promessa di salvare il paese. Viene ucciso il prete e un industriale; bruciato il paese. Il totale è di ventitré morti e il paese distrutto.

21 settembre: i tedeschi lasciano definitivamente la Sardegna e la Corsica. A Cefalonia¹⁴ la divisione Aquì è sopraffatta: 5.000 tra soldati e ufficiali sono massacrati. Vengono affondate le navi che dovevano portare i prigionieri in Germania: i morti salgono a 9.646. A Torre di Palidoro¹⁵ Salvo d'Acquisto, vice brigadiere dei carabinieri, si offre volontario alla fucilazione per salvare la vita a ventidue ostaggi. La Resistenza comincia a farsi dura in tutta l'Italia. Cominciano i primi freddi e le piogge e il fronte comincia a stabilizzarsi sulla linea Gustav¹⁶. Il 30 settembre viene liberata Avellino, il primo ottobre gli inglesi entrano a Napoli senza incontrare resistenza. Il popolo dopo 4 giorni di lotta libera la città. Intanto su altri fronti l'Armata Rossa avanza. In Italia, il 3 ottobre è liberata Benevento. Ma gli alleati cominciano a sentire la Resistenza e il freddo. Il fronte si stabilizza e gli alleati dicono: "Bisogna aspettare primavera". Sarà un inverno lungo per tutti gli italiani, per il freddo, la fame e i bombardamenti continui. Il governo

12 Vallo della Lucania è un comune di quasi 9.000 abitanti nella provincia di Salerno - Campania.

13 Boves è un comune di quasi 10.000 abitanti della provincia di Cuneo.

14 Cefalonia è la maggiore delle isole Ionie. È stata teatro dell'eccidio della Divisione Acqui dell'Esercito italiano per mano dei soldati tedeschi durante la seconda guerra mondiale.

15 La Torre di Palidoro o Torre Perla, è una torre costiera dell'Agro Romano, situata nella località Palidoro del comune di Fiumicino, in provincia di Roma.

16 Linea Gustav è il nome di una linea di fortificazione del tardo autunno 1943 e divideva in due la penisola italiana: a nord vi erano i tedeschi; a sud gli Alleati. La Linea Gustav si estendeva dalla foce del Garigliano alla foce del fiume Sangro, a sud di Pescara, passando per Cassino.

fascista rinato sulle macerie della guerra riorganizza un esercito di forzati, gente che non conosceva pietà e cercava di impaurire genitori e intere famiglie minacciando la deportazione se non mandavano i ragazzi al fronte. Danno la caccia spietata agli ebrei. Ma la Resistenza non vacilla, si organizzano Brigate Garibaldi e di Giustizia e Libertà su tutta l'Italia centrale e nel nord. Migliaia di partigiani combattono, soffrono e muoiono, purtroppo, ma si resiste per liberare l'Italia. Il fronte ormai è fermo sulla linea Barnard¹⁷ e poi Gustav. La battaglia su questa linea dura sulle montagne dell'Appennino Centrale specialmente nella zona di Cassino: dobbiamo rassegnarci e aspettare che passi l'inverno. Un inverno molto duro. I bombardamenti sono continui nelle città, e sulle zone industriali. Non c'è tregua. I caccia aerei tutte le mattine passano e mitragliano tutto. Le strade sono piene di carcasse, la notte lanciano bengala creando tensione e paura. Si chiude un anno triste. I tribunali speciali lavorano e condannano a morte. A Reggio Emilia hanno fucilato i fratelli Cervi, sette fratelli, una famiglia intera. L'inizio del 1944 comincia con il processo di Verona e la condanna a morte di diciotto membri del Gran Consiglio fra cui Galeazzo Ciano, Emilio Del Bono, Pareschi, Gottardi e Marinelli, fucilati l'11 dicembre '44. Gli altri sono condannati in contumacia.

22 gennaio: gli Americani sbarcano ad Anzio¹⁸ per poter allentare la morsa di Cassino. Intanto sul fronte russo, l'Armata Rossa avanza su tutti i fronti. Sul fronte italiano, il 1° di febbraio è liberato Castel Leone e Monte Maiola nei pressi di Cassino. 14 febbraio: il comando supremo alleato dopo lunghe discussioni prende la decisione di bombardare Cassino e l'abbazia. Ad Anzio gli Alleati bloccano l'avanzata tedesca.

23 marzo: un gruppo di partigiani a Roma, in via Rasella, uccidono 35 tedeschi. La repressione sarà tremenda. Viene rastrellata la città e presi uomini anche dalle prigioni. Il numero degli arrestati sarà molto elevato e nel silenzio assoluto vengono tutti trucidati alle Fosse Ardeatine¹⁹.

17 Linea Bernhardt, o linea Reinhard, fu una linea fortificata difensiva costruita dall'esercito tedesco. A differenza delle altre linee difensive, la Linea Bernhardt non si estendeva da est ad ovest attraversando la penisola, ma consisteva in una serie di salienti della Linea Gustav nella regione di Monte Cassino, comprendente la città di San Piesca. La Linea Bernhardt era stata pensata dal comando tedesco solo per rallentare l'avanzata Alleata nell'avvicinamento alla Linea Gustav.

18 Anzio o Porto d'Anzio è un comune italiano di circa 55.000 abitanti nella provincia di Roma nel Lazio.

19 L'eccidio delle Fosse Ardeatine è il massacro compiuto a Roma dalle truppe naziste il 24 marzo 1944 ai danni di 335 civili e militari italiani, come atto di rappresaglia in seguito a un attacco partigiano contro le truppe germaniche avvenuto il giorno prima in via Rasella.

Questo sarà il massacro più brutale della guerra di Resistenza. La tenacia fascista non si placa: i rastrellamenti di ebrei e degli antifascisti continuano; molti vengono portati a Trieste e rinchiusi nella risiera di San Sabba²⁰.

19 aprile: i tedeschi iniziano la distruzione totale del ghetto di Varsavia che dura fino al 23, massacrando la Resistenza polacca.

Nella zona di Anzio, gli americani riprendono l'azione. Ormai siamo a primavera e la speranza di un'avanzata degli alleati è prossima.

13 maggio: i combattenti polacchi arrivano fino alle macerie dell'abbazia di Monte Cassino.

Il giorno 18, i tedeschi si ritirano e Cassino è libera. Gli alleati marciano verso Roma il giorno 4 di giugno. Le prime pattuglie sono nei pressi di Roma. Il giorno 5 Roma è libera. La gioia dei romani è alle stelle. I tedeschi sono in ritirata per stabilirsi sulla linea Caesar²¹. La speranza che fra poche settimane saremo liberi si diffonde. *Radio Scarpa* dice di prepararsi perché i tedeschi si ritirano in fretta. Naturalmente c'è più attività aerea. I caccia tutte le mattine controllano le strade e mitragliano tutto ciò che si muove, anche cavalli e carri. La paura s'intensifica perché siamo di Giugno e dobbiamo mietere il grano. Speriamo di salvare quello ma la paura è tanta. Ma il coraggio non manca e la mietitura è fatta. Il grano è finalmente nei campi, si spera che tutto vada bene. C'è molto nervosismo fra i soldati tedeschi. Ci sono i soldati prigionieri, mongoli, russi, e del Turkestan. Molti si ribellano e scappano. Vogliono sapere dove sono i partigiani, ma chi si fida? In località Lamentano, per un tedesco ucciso vengono ammazzati due soldati russi. Incomincia la fifa qui nei campi. Sopra casa arrivano i tedeschi e si accampano nei campi del Nesti e sopra strada, da Baldi. Per ora non ci sono problemi.

20 La Risiera di San Sabba è stato un lager nazista, situato nella città di Trieste, utilizzato per il transito, la detenzione e l'eliminazione di un gran numero di detenuti, in prevalenza prigionieri politici.

21 La linea Caesar fu l'ultima linea difensiva tedesca a protezione di Roma: si estendeva dalla costa tirrenica, nei pressi di Ostia, fino alla costa adriatica nei pressi di Pescara.

LA LIBERAZIONE

Siamo al 20 di giugno. La situazione è calma, il fronte è sempre lontano, ma nell'aria si sente odore di tempesta. Arrivano notizie dal sud che i tedeschi portano via le vacche con i carri per il trasporto di munizioni; allora si decide di sfollare con il bestiame al Poggio al Grillo²² da Nelli Renato. Con noi c'è il Balestri Amato e Azzilli Giovanni con tutte le donne e ragazzi, piccoli e grandi, sperando che in pochi giorni passi la bufera. Al Poggio al Grillo c'erano una ventina di vacche e vitelli e tre cavalli. Della mia famiglia c'erano dodici persone tra grandi e piccoli e altrettanto della famiglia Balestri del forno. Fra tutti eravamo più di trenta persone. A casa mia si rimane in quattro, io, mio padre, mia mamma e la nonna, una mucca e una vacca. Sono state giornate tristi: non si sapeva cosa fare. Si sentiva nell'aria la paura di cosa poteva succedere. Il giorno 23, di notte, sono arrivati i tedeschi. Si sono accampati sopra casa, hanno il comando nella casa dei Nesti, i soldati sono accampati lungo la strada Bolgherese di sotto e di sopra dai Baldi. Si tratta dei soldati della divisione Bolzen. Il giorno 25, domenica: è tutto un via vai. Vengono al pozzo a lavarsi, tirano l'acqua, fanno il bagno nella pila, lavano le tute. C'era rimasta qualche gallina; le hanno prese loro. Ma comunque si comportano abbastanza bene. Sulla sera viene un sottufficiale che parla italiano. Dice a mio padre se mia madre gli poteva lavare la tuta. Mio padre gli dice sì, e porta in casa il sergente, gli offre un bicchiere di vino e poi gli chiede come dobbiamo comportarci quando arriverà il fronte e cosa dobbiamo fare. Il sergente dice che è meglio stare in casa, perché è difficile che colpisca le case. Dice, se stasera ci vedi partire a mezzanotte, arrivano le cannonate. Ci dice di stare tranquilli che loro si ritirano e fra due o tre giorni è finita. S'è fatta sera, i soldati si sono ritirati nei campi, stanno preparandosi a partire a plotone e vanno verso

22 Località nei pressi di Castagneto Carducci.

San Vincenzo; nel campo ci restano solo gli autisti che hanno fatto la buca accanto alla macchina e dormono. Tutto è calmo e si va a letto. Come ci aveva detto il sergente a mezzanotte e mezzo inizia il bombardamento. Ci si sveglia impauriti. La cannonata ha picchiato sopra casa nel campo del Nesti: è meglio andare fuori. Ci vestiamo e nel frattempo ne arriva un'altra e picchia nell'aia. Siamo fuori. La porta della stalla è aperta dallo spostamento d'aria, mio padre vuole slegare la vacca e la mucca. Mia mamma urla: "Vieni via che chiudo la porta". Prende la porta a due ante, le tira a sé per chiudere; arriva un colpo e picchia in casa; portando la cucina nella stalla si scappa verso i Guarguaglini. La gente è tutta fuori casa, i Guazzelli, i Nannini, allora si va tutti nel fosso delle Comare sotto Castagneto. Le cannonate hanno una cadenza ogni quattro minuti. Siamo una ventina di persone, tutti nel fosso. Dopo poco inizia la ritirata. Per la via Bolgherese si sentiva urlare. Passavano uomini a cavallo, carri armati e le cannonate che picchiavano sulla strada. Si sentiva gente che urlava. Poi si è saputo che dal Nesti c'erano due morti e diversi feriti. Il bombardamento è durato fino alle 6 del mattino. Allora il mio babbo e Orlando Nannini dicono di andare a vedere cosa è successo. Quando arrivano a casa, ci sembrava di essere in un altro mondo. Le cannonate hanno colpito la cucina, la stalla dei cavalli e l'aia era tutta piena di penne. La mucca era sotto le macerie, un po' ammaccata ma viva, la trave gli aveva fatto capanna, l'altra vacca aveva strappato la corda ed era scappata per i campi. Quando il mio babbo è arrivato un tedesco scendeva le scale con l'elmetto pieno di uova e la sveglia in mano. Il mio babbo gli dice: "Quella è mia!". Lui tira fuori la pistola e dice: "Raus!". Il mio zio Oreste amava tenere i piccioni, ne aveva due gabbioni di una ventina di paia. I gabbioni sono stati colpiti tutti e due e l'aia si è riempita di penne. Sembrava di essere in un altro mondo ma squallido e pauroso. Bisognava organizzarsi subito. Io presi la nonna e la portai al Poggio al Grillo e mandai mio zio e la zia ad aiutare a sgombrare la casa. Mio padre e i vicini di casa. Mio padre e i vicini di casa iniziarono a salvare il salvabile e portare la roba a casa del Nesti e del Guazzelli. Ma alle ore 9

ricominciano i bombardamenti e rendono più difficile portare via la roba. Nella notte ci sono stati i ladri e hanno portato via la biancheria e tutto quello che faceva comodo. Io sono arrivato al poggio al Grillo con la nonna e ho portato la notizia. Ci sono stati pianti e disperazione. Mio zio e la zia sono partiti subito con la raccomandazione di stare attenti. Io faccio il racconto della notte ai fratelli, cugini e a tutti gli altri, si sta guardando il bestiame; è quasi finito il fieno e gli animali hanno fame. Nel pomeriggio ritorna mio padre e lo zio con mia madre e la zia. La famiglia è tutta insieme. C'è anche la sorella di mio babbo con tre bambini, poiché suo marito Agostini Gino è prigioniero in Australia. Praticamente al Poggio al Grillo siamo più di trenta persone mentre continuano i cannoneggiamenti e noi si sta riparati come si può. Passa la giornata e non sappiamo più niente: dove sono, quando arrivano, si cerca di stare tranquilli ma non è facile. Viene il giorno martedì 26. Si cerca di fare mangiare le bestie ma appaiono nel cielo le cicogne, questi aerei che scrutano la campagna e se vedono qualcosa danno subito le coordinate e di lì a poco arrivano i colpi di mortaio. Nella mattinata mio fratello Nilo vedeva la cavalla che nitriva e aveva sete. Lui non poteva vedere soffrire le bestie ma qui l'acqua non c'era, bisognava andare dal Pantani. Lui monta a cavallo e parte verso la gora²³ del Pantani. La cavallina dietro, anche se noi stava in pensiero poiché era pericoloso. Infatti lui arriva alla gora, fa bere i cavalli e riparte per rientrare, ma nel cielo appare la cicogna, allora lui la sprona a tutta forza, arriva sotto una quercia, lega la cavalla e si butta in terra. Due colpi di mortaio picchiano uno a destra e uno a sinistra della quercia. Non è successo niente e si respira di nuovo, ma bisogna essere più attenti. Qui nei boschi sopra il Poggio al Grillo c'è un gruppo di partigiani non molto attivi, sono poco armati e non fanno operazioni di guerra. Stanno preparandosi con quelli della Brigata dei Boschi di Castagneto per liberare il paese. Passa la notte e dalla mattina del 27, per tutto il giorno, è un continuo bombardare. Bisogna stare in silenzio e avere pazienza. Viene un partigiano e ci lascia uno sloveno e dice che loro vanno

23 Piccolo specchio d'acqua.

a liberare il paese lasciando due morti. Sulla sera gli americani entrano in paese: Castagneto è libera.

Ma noi non sappiamo nulla e ci si appresta a passare la notte, ma si dorme poco. Purtroppo l'artiglieria si è piazzata alla croce di Acqua Bona e fanno un fuoco d'inferno alle 3 di notte. Bussano alla porta insistendo con cattiveria. Si alza mio padre, il Nelli: ci sono due marescialli tedeschi. Uno con il mitra puntato a chiunque si affaccia, l'altro parla con mio padre e chiede di attaccare le vacche al carro per andare a prendere i feriti. Il mio babbo si rifiuta essendo notte. Il maresciallo prende il mio babbo e lo mette al muro con il mitra al petto e impone e attacca. La cosa non si mette bene e dice a mio zio Oreste di prendere le vacche. Mio zio attacca le vacche al carro, il tedesco monta sopra e tiene il mitra spianato. Mio padre prende in mano la fune della martinicca²⁴, ma lui gliela toglie e dice: "Tu essere troppo agitato, stare a casa". Il carro parte, imbocca la strada verso Brancorsi e sparisce nella macchia. Non dorme più nessuno. Passano le ore più lunghe, si aspetta il ritorno ma non viene mai. La gente è tutta in piedi, i pensieri aumentano di ora in ora. Sono le 7,20. Arriva Pilade Balestri che urla da lontano: "Siamo liberi! Si va via!". Poi quando sa del carro si tappa la faccia con le mani. Io e il mio cugino Enio si porta le altre vacche a mangiare qualcosa, ma è tutto secco e c'è la secca, ma le vacche hanno fame. Nel frattempo gli uomini si riuniscono e decidono di prendere i fucili e andare a cercare il carro, calcolando che sulle colline non si è visto passare, prendono le armi e si va a cercarlo. Nel frattempo scendono dalla macchia delle donne con dei ragazzi. Si tratta di Carla Franchi, la figlia Elena e il figlio Franco, un'altra donna che è una sfollata di Genova con due figli. Quando vede questi uomini con i fucili si raccomanda di star fermi e di posare i fucili perché la macchia è piena di tedeschi. Infatti dopo poco incominciano ad uscire dalla macchia dei soldati armati, guizzano di corsa per rientrare al coperto nella strada che va giù da Beppetta. Nello stesso tempo arriva quel maresciallo della notte. Io guardavo la vacche, lui

24 Freno del carro.

mi chiama, io mi avvicino, mi dice che il carro sta arrivando con i feriti e poi apre una cartografica e mi domanda dove sia la fossa di Bolgheri e la pineta del Bruciato. Di lì si vede tutta la pianura. Indico la fossa con il serpento delle piante e la pineta del Bruciato. Il maresciallo ringrazia e saluta. C'è da riflettere che questa mezz'ora di tempo, quello che poteva succedere se la Carla non fermava gli uomini con i fucili. Cosa poteva succedere se trovavano cinque uomini armati al Poggio al Grillo. Poteva succedere come a Guardistallo²⁵. Meglio non pensarci. Ma ritorniamo al carro. Verso le 8,30 – 9 si sente rotolare il carro, dopo poco arriva mio zio davanti con le funi delle vacche mezze spaurite. Portava un carico di quattordici feriti e un sergente della croce rossa. Sul carro c'erano quelli più gravi: si vedeva uno che respirava con la gola squarciata e faceva le bolle di sangue, ma era ferito alla testa e stava male. Un altro era colpito alla pancia. Il carro si fermò per cambiare le vacche e dare qualcosa ai feriti. Le donne trovarono in casa anche il caffè e la china che prima facevano assaggiare a mio padre poi ai feriti. Insomma furono rifocillati. Allora il sergente propose di andare a Castagneto o a Monteverdi o a Cecina. Noi abbiamo scelto Castagneto tanto più che era libero. Poiché loro non sapevano che Castagneto era stato liberato la sera avanti, la decisione fu unanime di andare a Castagneto anche se il rischio era grosso e poi per Monteverdi era impossibile e Cecina era sotto bombardamenti. Mio padre dice al sergente che Castagneto è vicino, che c'era l'ospedale e tutto sarebbe andato bene. Dopo aver rifocillato i feriti si riparte per il Poggio al Grillo di sotto. Questa volta prende il comando mio padre. Piano piano si scende giù fino alla fossa o gozzo di Rapè²⁶ e per risalire al campo santo. A questo punto mio padre dice al sergente che lui sarebbe andato avanti per avvisare e vedere la situazione. Appena passata una curva partì di corsa e arrivato nei pressi del cimitero vecchio ora parco, c'era un posto di blocco dell'esercito americano. Mio padre incomincia a urlare

25 Qui si fa riferimento alla strage perpetrata dai tedeschi vicino alla località di Guardistallo il 29 giugno 1944. Strage che provocò la morte di 72 persone tra partigiani e gente de luogo.

26 Nome popolare di un piccolo stagno d'acqua nel bosco di Castagneto.

e dire le cose. Loro dicevano di venire. Passano due soldati, lo fermano, ma lui parlava, un militare dice: “Buono, buono, ora viene l’interprete”. Dopo arriva un ufficiale e dice: “Parla”. Mio padre gli dice del fratello, del carro e dei feriti. L’ufficiale chiama altri militari, impartisce gli ordini su come rinforzare il posto di blocco. Una squadra di soldati in assetto di guerra è pronta a partire e mio padre avanti. Nel frattempo il mio zio è arrivato alla strada al cimitero. Lì c’è gente che guarda quei poveri soldati fra i quali c’è Lando Valeriani che dice al sergente: “Camerata dammi la pistola tanto gli americani ce la tolgono”. Il tedesco dice: “Americani?”. Va davanti al carro e dice: “Si gira per Monteverdi”. Il mio zio allarga le braccia e gira il carro. Allora Lando Valeriani parte di corsa per avvisare gli americani. Quando arriva alla casa del Cruschelli trova la pattuglia con in testa mio padre. “Dì Salvadori sei qui: il tuo fratello l’hanno girato per Monteverdi”. L’interprete sentiva dire ai pochi soldati di tornare indietro. Mio padre si arrabbia, vuole il fucile. Il tenente dice: “Calmo! Prendere macine e arrivare.” Nel frattempo il mio zio convince il sergente a tornare indietro. I feriti non ne possono più, allora il sergente parla con i suoi feriti e lui decide arrendersi. Chi vuole andarsene è libero. Solo un militare non vuole arrendersi e scappa. Il carro riparte per Castagneto. Nel frattempo che gli americani armavano le macchine, una pattuglia di partigiani saputo cosa succedeva, sono usciti e l’incontro è avvenuto alla curva Macelli ma nessuno ha fatto prepotenza. Lì c’era bisogno di pietà e i partigiani hanno aiutato i feriti che camminano. Il mio zio si è ripreso anche lui avendo passato una nottata e camminato per chilometri, un uomo non forte, senza esperienza di guerra. I tedeschi gli dicevano: “Camerata fumare” e gli davano il sigaro e le sigarette. Lui non aveva mai fumato. È stato tre mesi senza voce dal fumare. I feriti sono stati portati all’asilo trasformato in ambulatorio. Spero che anche i feriti gravi siano rimasti in vita. Mio padre e mio zio hanno continuato e sono ritornati a casa. Noi abbiamo preso le bestie a Poggio al Grillo e siamo ritornati a casa nel pomeriggio. Abbiamo riassetato la stalla, tolto le macerie e aggiustato le porte; le bestie ci stanno. Ma noi andiamo a dormire

dal Guazzelli e il mio zio dal Nesti.

Quando ripenso a questa tragedia mi viene sempre in mente la Carla del Franchi. Forse la sua apparizione ci ha salvato la vita a tutti e non trovammo il coraggio di salvare lo zio. Uomini di pace avevano preso le armi. La Carla ha fatto desistere, i fucili sono spariti. Gliene saremo sempre grati. La Carla è morta di vecchiaia e in pace sia. Se non c'era lei e i suoi ragazzi e la sua amica di Genova poteva succedere come a Guardistallo e come in tanti posti d'Italia dove la Resistenza ha lottato per la libertà e per battere il nazifascismo.

Io ho fatto questo diario solo per ricordare a quelli dopo di noi che non sia mai dimenticata la guerra nazifascista ma sopra a tutto la Resistenza e che anche le povere famiglie e le donne hanno fatto un po' di Resistenza, soprattutto a tenere a posto la casa e i figli in mancanza degli uomini prigionieri o militari o partigiani.

Per quanto riguarda la Resistenza armata a Castagneto è stata molto attiva. Specialmente per proteggere i giovani richiamati. A Castagneto c'erano due gruppi di partigiani, uno al Poggio al Grillo nella macchia dell'Incrociata, uno nei boschi di Castagneto molto più numeroso e più armato. Non ci sono state battaglie ma solo una grande attenzione ai richiamati e ricercati di leva. Solo prima della liberazione c'è stata battaglia per liberare il paese prima degli americani e naturalmente ci sono stati i morti. Il 23 giugno 1944, di mattina, un caccia americano è stato abbattuto dai tedeschi, il pilota si è salvato con il paracadute ed è sparito subito, i contadini l'hanno fatto sparire. I tedeschi diventavano matti. Poi con una pattuglia hanno fermato alcuni della Resistenza, un carro carico di fieno su cui c'era Caprai, Papis e Creatini Dilvo che portavano il fieno al bestiame alla macchia dove i contadini le avevano portate per la paura che i tedeschi se le portassero via. I militari hanno dubitato che vi fosse dentro il pilota abbattuto e hanno preso i due ragazzi e li hanno fucilati.

Il 26 giugno a Castagneto è stato minato il Ponte d'oro sulla strada per Sassetta²⁷. I tedeschi hanno preso due uomini a caso, Banchini Giovanni e Menchi Augusto, fucilati poi alle scuole. Il 25 giugno a Acqua Calda i tedeschi prendono diversi contadini della fattoria Serristori che hanno il bestiame alla macchia e vogliono sapere se ci sono partigiani. Settimo Bartolini viene fucilato e gli altri sono bastonati e rilasciati. Il 25 giugno, in località Santa Maria, Alfredo Fontanelli per la bramosia della liberazione esce dalla macchia, un tedesco gli spara e muore.

A Castagneto, durante la liberazione del paese, Dante Allori in piazza del Popolo viene abbattuto da un tedesco.

Il 27 di giugno, alla sera, il paese è libero, i partigiani hanno liberato il paese e fatto dodici prigionieri e sei feriti. Il paese ha pagato il riscatto con i suoi morti, la libertà e la democrazia.

27 Sassetta è un comune di circa 550 abitanti nella provincia di Livorno.

NOTA BIOGRAFICA

Irio Salvadori nasce a Castagneto il 20 gennaio 1929 da una famiglia di mezzadri. Vive nella località Pianali con altre trentatré persone. Durante la Seconda Guerra Mondiale ed il passaggio del fronte raccontato in questa memoria, Irio è soltanto un ragazzo.

Subito dopo la conclusione del conflitto, la famiglia si trasferisce in località Vallone sempre a Castagneto e partecipa alle lotte per la riforma della terra impegno che causa alla famiglia l'espulsione dal bando di assegnazione che aggiudicava loro un podere di 90 ettari nella zona di Punta Ala. Successivamente la famiglia si sposta a Segalari, dove Irio svolge dei lavori da boscaiolo e la raccolta di prodotti del sottobosco.

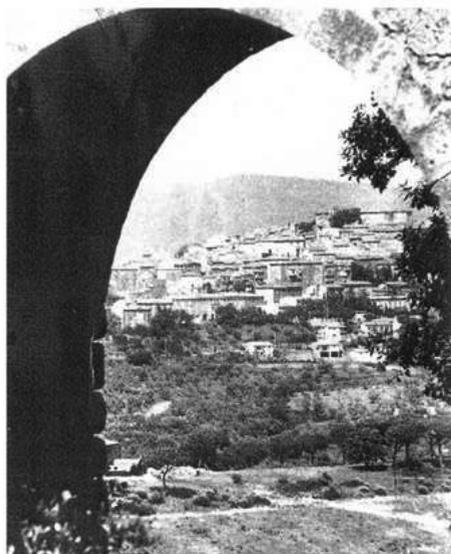
Irio è chiamato militare sul Carso al tempo della campagna di "Triste Italiana".

In seguito, non riuscendo a trovare lavoro nella zona, si trasferisce in Piemonte nel 1957 e poi in Val di Stura dove molte ditte, tra cui la sua, lavoreranno per due anni per la centrale elettrica Salci di Milano. Successivamente Irio si sposta a La Spezia, e infine a Livorno dove ottiene un impiego come carpentiere, lavoro che svolgerà per 25 anni. In quel periodo avrà anche impegni sindacali a sostegno della categoria edile divenendo per un periodo attivista della Camera del Lavoro di Donoratico. Fra il 1979-1980, Irio diventa Presidente di una cooperativa edile, la Cooper Castagneto, con cui realizzerà nel corso di un decennio, circa 100 abitazioni tra Donoratico e Bolgheri, grazie alla legge 167 a favore dell'edilizia economica e popolare. Oggi Irio Salvadori è un pensionato che svolge attività di volontariato all'Auser del Comune di Castagneto Carducci.

Apparato Fotografico



Cartina di Castagneto Carducci



Castagneto dalla Torre



I pianali in cui Irio ha vissuto con la famiglia fino a gennaio del 1940



Ottavio il babbo di Irio



Irio e il fratello



Il podere



Il pagliaio



La 106^a Brigata Garibaldi Garbatola



Il battaglione



Lo sbarco in Sicilia



Due targhe in memoria ai caduti di Castagneto